

Il sogno di Bion

di Mauro Mancina

CLAUDIO NERI, ANTONELLO CORREALE, PAOLA FADDA, *Lettere bioniane*, Borla, Roma 1987, pp. 484, Lit. 40.000.

Wilfred Bion è stato certamente l'autore più creativo e stimolante dell'ultima generazione di psicoanalisti Kleiniani. Il pensiero ha rappresentato per lui il vertice da cui osservare la personalità dell'analizzando e lo sviluppo di tutte le sue capacità analitiche. È noto che la sua proposta metodologica più pregnante è stata quella di sostituire la mitologia, su cui si sono basate generazioni di analisti, con modelli di funzionamento mentale. Gli autori individuano nel primo capitolo di questo libro tre nuclei fondamentali in cui si articola la teoria del pensiero di Bion a) la teoria degli elementi, fattori e funzioni che rappresentano una innovazione rispetto ai concetti kleiniani e che individua i processi fondamentali del pensare; b) la teoria delle trasformazioni che permette di seguire i cambiamenti relativi alle funzioni del pensiero cui il paziente e l'analista vanno incontro nel corso del processo analitico; c) la osservazione analitica quale esercizio rigoroso di elaborazione dei dati della esperienza che permette alla pratica psicoanalitica di avvicinarsi a quella di altre scienze.

Non è casuale che il primo capitolo sia dedicato al concetto più innovativo della Klein, quello di identificazione proiettiva, per cui parti del sé vengono messe nell'oggetto che con queste parti è identificato. Per Bion la identificazione proiettiva è una modalità di funzionamento della mente continuamente attiva, supporto alle più elaborate capacità di pensiero. Bion discute almeno tre aspetti della identificazione proiettiva in rapporto alle sue funzioni: a) conoscitiva, b) evacuativa, c) transito di pensieri e di emozioni tra il bambino e la madre, tra l'analizzando e l'analista. In una parola: il grande merito di Bion è stato quello di avere esteso il concetto di identificazione proiettiva al meccanismo universale del pensiero.

Ma i concetti fondamentali della sua teoria sono quelli di funzione Alfa e di elementi Beta. La funzione Alfa è una funzione del pensiero che si organizza per digestione degli elementi Beta, cose-in-sé non pensabili

se non, appunto, attraverso una operazione di trasformazione in elementi Alfa. Il sogno è il prototipo di questa trasformazione della mente. Per riconoscere il movimento trasformativo di questi elementi nell'ambito di una relazione analitica, Bion propone una griglia in cui è possibile collocare gli eventi mentali e non-mentali che compaiono nella relazione così che la griglia stessa diventi una struttura portante del pensiero dell'analista e un elemento indispensabile per la comunicazione di una esperienza emotiva.

Con il libro sulle trasformazioni, il modello analitico diventa per Bion modello epistemologico. Esso

è collegato alla conoscenza quale base per mutamenti provocati nella personalità dell'analizzando dalle interpretazioni. L'idea di trasformazione inoltre serve a Bion per descrivere in modo molto suggestivo la possibilità che l'analizzando ha di trasformare in seduta le sue emozioni.

L'ultima sezione del libro è dedicata al primo argomento di interesse per il Bion analista: quello dei gruppi. Come è noto, *Esperienze nei gruppi*, pubblicato nel 1961, contiene in realtà articoli molto precedenti e descrive le esperienze di rieducazione svolte insieme a John Rickmann in un reparto psichiatrico di

un ospedale inglese durante la seconda guerra mondiale. In questo scritto Bion propone il tentativo di far maturare in un gruppo le forze che facilitano una attività di lavoro. Bion è stato il primo a far presente come assunti di base, cioè emozioni che riguardano parti infantili della personalità, possano ostacolare proprio il funzionamento dei gruppi di lavoro. Se pensiamo oggi, a distanza di tanti anni, a quelle che sono state e sono tuttora le dinamiche di gruppo a livello familiare o di intere comunità o nazioni, possiamo facilmente intuire le capacità innovative già presenti nel suo pensiero fin dal lontano 1943.



re si impose grazie anche alle molte applicazioni pratiche. La prospettiva "comportamentista" fino allora dominante nelle scienze sociali venne abbandonata e, in psicologia, iniziò la cosiddetta era cognitivista. Invece di pensare che la mente dell'uomo fosse una scatola nera, inconoscibile, ci si cominciò a domandare come funzionava per poterla copiare, o meglio simulare, in un programma di computer. Divenne così evidente che operazioni mentali anche apparentemente semplici, ad esempio un'addizione o il riconoscimento visivo di una cifra, richiedono moltissimi passaggi e che il modello delle operazioni mentali coinvolte è quindi assai complesso. La psicologia cognitivista ha cercato di ricostruire modelli di attività relativamente poco specializzate, ad esempio la lettura e la scrittura, ma — come le rimprovera Gallino — non è mai riuscita a collegare i modelli particolari in un modello unitario della mente.

Il modello dell'attore sociale che Gallino auspica viene da lui chiamato "telefunzionale" per sottolineare la presenza in esso di funzioni specifiche che concorrono costantemente a scopi generali. Tali scopi generali caratterizzano quello che Gallino chiama Ego, incorporando in questo costrutto teorico le proprietà di un attore sociale appartenente alla nostra cultura. Per risolvere le funzioni specifiche Gallino si rivolge al lavoro degli psicologi contemporanei che lavorano sui modelli mentali (il prototipo classico è il Johnson-Laird dei "Mental models") e alle tecniche dell'intelligenza artificiale. È un peccato, almeno per lo studioso, che Gallino non approfondisca il confronto con quanti hanno lavorato con prospettive analoghe: ad esempio Simon, per quanto concerne teorie dell'evoluzione e scienze dell'artificiale e Johnson-Laird, in rapporto ai modi di costruzione di Ego. È comunque assai rilevante, nell'ambito della cultura italiana, che un sociologo accetti il confronto con le scienze cognitive, ignorando confini disciplinari ormai

privi di senso. Nella terza parte — quella in cui si dimostra, tramite le applicazioni, l'utilità di un modello dell'attore sociale — vengono affrontate problematiche connesse all'evoluzione dei sistemi sociali e tecnologici. Gallino analizza in modo brillante alcune conseguenze della complessità di tali sistemi che talvolta, nel corso della vita quotidiana, riusciamo a intuire o a scorgere senza capirne del tutto il senso. Ad esempio la nascita di "nuovi lavori" grazie a nuove tecnologie e la loro rapida banalizzazione: si investono capitali di creatività la cui funzione primaria consiste nel sopprimere la creatività dell'operatore umano. Questi investimenti hanno reso possibile la gestione di flussi enormi di informazioni. Eppure la vita di tutti i giorni ci presenta spesso esempi di degrado delle grandi organizzazioni, dal governo delle metropoli all'assistenza sanitaria, dai trasporti pubblici alle megacorporazioni dell'industria e della distribuzione. Al di là di una certa soglia, infatti, l'arrivo di un nuovo addetto obbliga ogni altro addetto a destinare una maggior quota di forza-lavoro per far funzionare l'organizzazione piuttosto che a produrre ed erogare i beni o servizi che ne giustificano l'esistenza. La stessa tecnologia oltre un certo limite si riproduce indipendentemente dai servizi che offre: a quel punto ogni successivo sviluppo di sistemi intesi a facilitare l'esistenza di altri sistemi tecnologici non aggiunge nulla. Tale limite è stato indubbiamente raggiunto nel trasporto di persone a Roma: si stima che il cittadino della Roma di Augusto si muovesse da porta a porta alla stessa velocità media del romano contemporaneo. Il totale dell'energia impiegata oggi è dell'ordine di grandezza di dieci volte, ma il risultato è lo stesso. Si pone così, in modo non retorico, la questione della razionalità dello sviluppo, questione che a sua volta rimanda al tema della razionalità umana. Gallino saggiamente conclude che la possibilità di applicare a se stessi e agli altri un modello di razionalità è inseparabile dalla condizione civile, intesa come realizzazione di esseri umani.

possono imputare all'antipsichiatria vi è quello di aver distrutto i nascenti e fragili concetti che potevano formare l'ultimo baluardo contro il malcelato meccanicismo contemporaneo, e cioè la possibilità di una rigorosa psicopatologia antropologica.

Dopo una critica rassegna dei concetti dai quali deriva la nosografia attualmente in uso in psichiatria, (compreso l'infelice *Dms III* che fondamentalmente si risolve in una artificiale polverizzazione sintomatologica alla base di una computerizzazione della clinica, totalmente priva di quell'esperienza che sta invece a suo fondamento), Gaston propone, con un'operazione di pensiero che deriva da Husserl, la costituzione di "aggregati" secondo un "collegamento collettivo" di taluni elementi rilevabili ad un'analisi antropofenomenologica. Nell'ambito di quest'analisi, anche se esplicitamente dichiarata un artificio e certamente semplificante, egli distingue quattro "campi fenomenici": il reattivo, il conflittuale, il periodico, lo stabile, e al loro inter-

no cerca di indicare le linee costitutive del formarsi di specifici quadri psicopatologici, proposti dalla esperienza ed anche pertinentemente esemplificati attraverso la citazione di testi letterari: Strindberg, Dostoevskij, Gerard de Nerval, Schnitzler.

La parte conclusiva, più breve e concettuale, svolge una riflessione sulla genealogia della alienazione, prendendo spunto dall'apparente antinomia ragione/sragione. Già Kant aveva osservato che "le forze dell'animo messe in disordine, tuttavia si compongono in un certo sistema". Come modello operativo viene proposto il declinarsi nell'esistenza fenomenica del Corpo (si veda U. Galimberti, *Il corpo*, Milano 1983) quale momento di discriminazione fra l'io, qualificazione del soggetto, ed il molteplice in quanto esperienza dell'oggetto, lo strutturarsi in antinomie (vita e morte; maschile e femminile; unità e molteplicità) permette l'esperienza di situazioni limite, nell'alienazione l'io perde la capacità di discriminarle e la possibilità di superarle.

Ragione/sragione

di Gustavo Gamna

ALBERTO GASTON, *Genealogia dell'alienazione*, Feltrinelli, Milano 1987, pp. 199, Lit. 25.000.

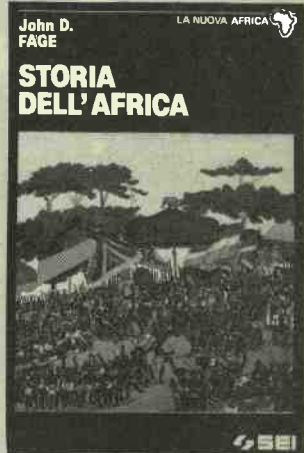
Il volume di Alberto Gaston, estensore della voce Psichiatria ne *Gli strumenti del sapere contemporaneo* (Utet, 1985), è preceduto da un illuminante saggio di Eugenio Borgna, nel quale, dopo un breve excursus sui modelli conoscitivi della psichiatria (il modello scientifico-naturalista, quello fenomenologico-ermeneutico e quello sociologico) vengono indicati alcuni nodi clinici fondamentali. L'autismo, l'esperienza psicotica nel suo vissuto emozionale, la schizofrenia cronica, il senso della farmacopsichiatria, pongono questioni di vitale importanza. Le soluzioni non possono essere affidate ad aprioristiche e schematiche ipotesi,

ciascuna delle tesi proposte riesce solo a cogliere un aspetto, senza esaurire la globalità e la complessità del discorso. Quest'affermazione non è rinunciataria, ma invece invita ad una molteplicità di studi, ognuno impegnato nel proprio settore ma non preclusivo, a rifondazione, nella teoria e nella prassi, di una psichiatria nuova.

L'autore divide la sua riflessione in tre parti, secondo una logica prosecuzione. Nella prima viene riconsiderato, in maniera criticamente documentata, il panorama storico della psichiatria, partendo dalle prime connotazioni fino al determinarsi di una disciplina autonoma, indipendente sia dalla filosofia, sia dalla psicologia. È un messaggio ricco di esperienze e di pensiero; da meditare l'osservazione che "tra gli errori che si

Collana LA NUOVA AFRICA

Il vero volto del continente africano



pag. 506 L. 30.000



pag. 400 L. 30.000



pag. 256 L. 25.000



pag. 304 L. 26.000

